

A cura della Sinistra Universitaria



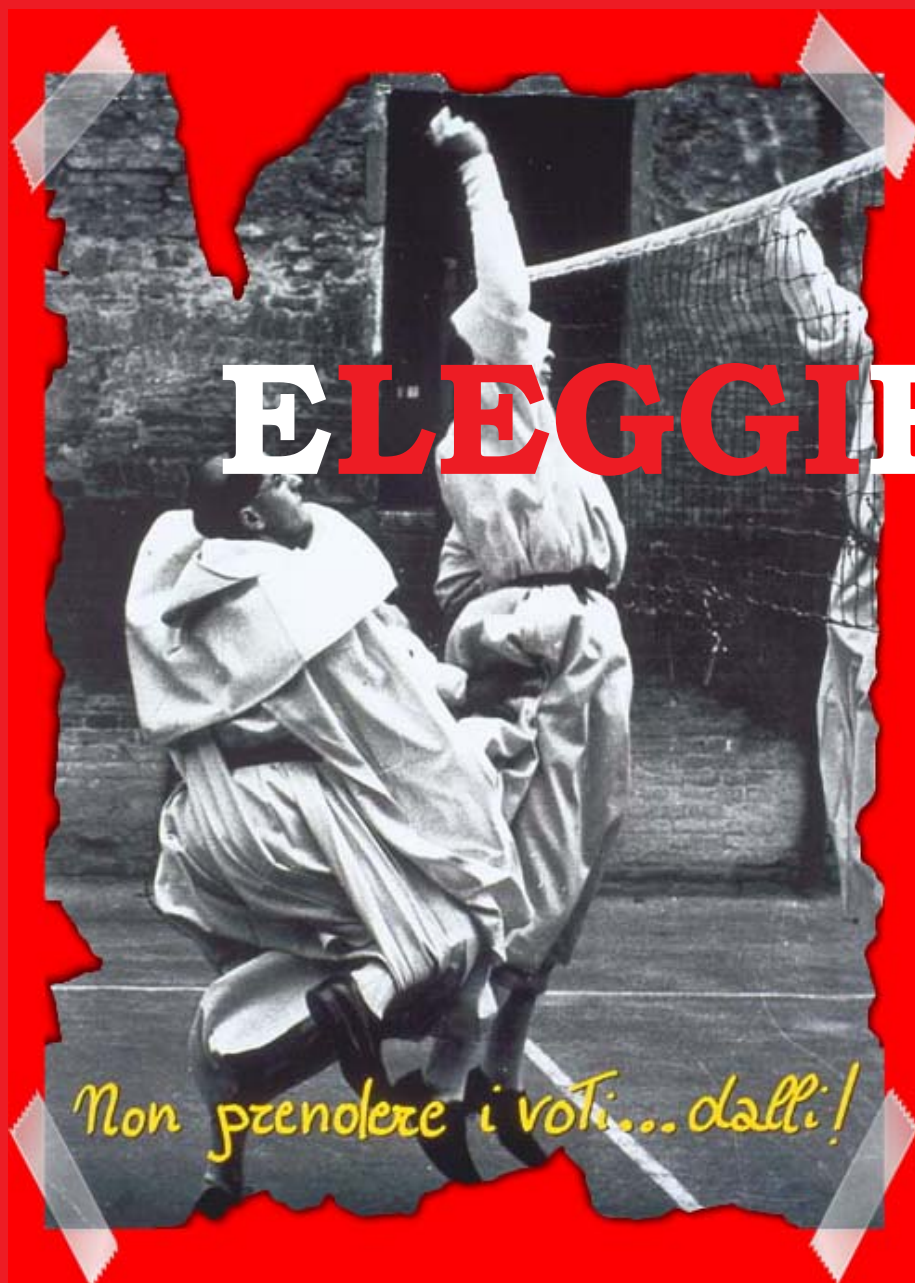
l'Uni *versi* **tà**



Foglio di informazione e politica per gli studenti dell'Università di Bologna. Anno 3, Numero 2, Marzo 2004
Con il contributo dell'Università degli Studi di Bologna

24-25 MARZO 2004

ELEZIONI UNIVERSITARIE



ELEGGIBENE

Non prendere i voti... dalli!

**VOTA
SINISTRA
UNIVERSITARIA**

SOMMARIO

La Sinistra Universitaria è in
via Belle Arti 10
tel. 051/239524
www.sinistrauniversitaria.it
e-mail: sinunibo@yahoo.it

Se hai qualcosa da dirci
scrivi a:
universitasx@inwind.it

Questo numero è andato in
stampa il x marzo 2004

Direttore

Matteo Timiani
m.timiani@libero.it

Direttore responsabile

Karen Tolomelli

Hanno collaborato per questo numero:

Enrico Beghelli
Vito Bernardo
Antonio Costa
Francesco Critelli
Ketty Cucinotta
Paolo Desogus
Federico Di Credico
Vincenzo Di Maio
Franco Ferretti
Delia Giubeli
Marisa Giuliani
Valerio Iazzi
Gabriele Mearelli
Francesco Mileno
Angelo Nanni
Valentina Nardone
Maurizio Parabita
Raffaele Persiano
Angelo Rizzo
Salvatore Tesoriero

ELEZIONI

- Non prendere impegni: si vota!..... 3
- Indicazioni per il voto..... 4-5
- Il programma di Sinistra Universitaria per il
Consiglio Studentesco..... 6
- Eccoci prossimi alle elezioni..... 7
- Le prospettive per il CNSU..... 7
- Il Diritto allo Studio, fondamento dell'Università..... 8
- Non solo rappresentanza..... 9

FESTA

- Droghe leggere, Carcere duro..... 10-11
- III Festa de l'UNIVERSITA'..... 11
- 21 marzo, giornata della memoria per le vittime di
mafia..... 12
- "Una risata vi seppellirà: il ritorno di Radio Alice"... 13
- Un caffè con i "Poeti Ad Alta Voce"..... 14

UNIVERSITA'

- La rivolta dell'Università..... 15

BOLOGNA

- Cofferati: "Valorizziamo l'Università"..... 16

POLITICA

- Berlusconi, un lifting alla propria politica..... 17

CULTURA

- Speciale "David Lynch"..... 18
- L'UNIVERSITA' consiglia..... 19
- L'angolo della satira..... 19

NON PRENDERE IMPEGNI: SI VOTA!

Il 24 e il 25 marzo ci sono le Elezioni Universitarie



E finalmente si vota!

Il **24 e 25 marzo** gli studenti saranno impegnati nelle **elezioni** dei propri mandatari, i quali andranno a comporre i vari organi di rappresentanza che caratterizzano il mondo accademico a diversi livelli. E si tratta proprio di diversi livelli in quanto le schede che lo studente dovrà immettere nell'urna sono ben 7 (nelle pagine seguenti troverete una descrizione precisa di quali siano gli organi e chi i candidati).

Ma che cosa sono le elezioni universitarie? Purtroppo ancora non è diffusa, a livello studentesco, la cultura della partecipazione, quella che spinge i cittadini in genere a dare il proprio contributo negli appuntamenti elettorali più "rinomati", tanto le politiche, quanto le amministrative e le europee (da qualche tempo a questa parte, un po' meno le consultazioni referendarie). Ce ne rendiamo conto andando a vedere la percentuale di coloro che hanno partecipato al voto nelle scorse elezioni (maggio 2002): un misero 16,4%! E nonostante si tratti di una frazione molto bassa del corpo elettorale, è più elevata di 3000 persone circa rispetto al dato del 2000.

L'innalzamento della partecipazione verificatosi due anni fa può ritenersi incoraggiante (e buona parte dei meriti sono dovuti alla crescita di una grande forza di sinistra quale Sinistra Universitaria, che ha contribuito non poco ad innalzare la qualità della discussione e l'interesse da parte degli studenti); ma non è sufficiente. Infatti, una bassa partecipazione alle consultazioni elettorali porta a due effetti negativi: innanzitutto seppellisce quello che è il principio fondamentale di ogni sistema che si regge su basi democratiche, cioè la partecipazione al sistema stesso; e in secondo luogo, conduce ad una rappresentatività monca. E questo dato non solo è avvilente per coloro che si candidano a rappresentare gli studenti ed i loro interessi, i quali si sentono depauperati della piena legittimità a svolgere il proprio mandato. Esso soprattutto toglie agli studenti, intesi come fruitori della vasta gamma di servizi che l'Università mette a loro disposizione, la possibilità di incidere effettivamente sulla politica gestionale, organizzativa e didattica dell'Ateneo.

Come si possono spiegare tali effetti negativi? E' molto semplice. Se su 100.000 studenti ne vanno alle urne solo 16.000, significa che gli eletti saranno il riflesso di una minoranza; minoranza che è stata convinta ad andare a votare più per amicizia o clientelismo (vero Comunione e Liberazione? Ops... scusate... volevo dire Student Office...), non certo per convinzione politica. In pratica, con questo sistema la vittoria se la gioca chi ha un "giro" (sia di amici, che di clienti...) più grosso, fregandosi invece di crearsi una credibilità di fronte alla massa complessiva degli studenti; quindi fregandosi di

presentarsi con un programma e con un progetto serio che guardi innanzitutto alla componente studentesca; quindi facendosi solamente gli affari propri. E questa la chiamate vera rappresentanza? Cioè, dare il proprio voto a chi ti ha venduto le dispense di procedura civile o le domande di economia aziendale o la Student card (che tra l'altro si può trovare gratuitamente presso il Comune come Cartagiovani)? E dov'è andata a finire la politica? Questo significa fare l'interesse degli studenti?

Ecco perché è importante che il 24 e il 25 marzo **si presentino a votare tutti gli studenti**. Solo in questo modo le associazioni studentesche che si candidano a rappresentare la popolazione universitaria porranno una discussione vera sui temi che riguardano da vicino gli utenti del servizio-Università, e si presenteranno responsabilizzati circa l'importante ruolo che andranno a ricoprire. Sinistra Universitaria è ben conscia di tutto ciò, e anche in passato premeva sull'importanza del recarsi a votare. Sinistra Universitaria vuole che i propri rappresentanti che verranno scelti da voi siano il frutto di un mandato attribuito su basi politiche, su un programma ben definito e sull'esperienza maturata soprattutto in questi ultimi due anni, e non vuole essere eletta per semplice amicizia (e sicuramente il clientelismo non ci riguarda, come dimostra la nostra riconosciuta attività).

Negli ultimi due anni Sinistra Universitaria si è molto spesa nei vari organi in cui era presente, conducendo numerose battaglie significative a favore degli studenti: e l'esempio più importante di vittoria ottenuta dai suoi rappresentanti è l'introduzione del sistema di contribuzione ridotta delle tasse, o **fasciazione**, che ha introdotto il principio per cui **chi ha meno paga meno**. Questo è stato un ottimo risultato, in quanto facilita l'accesso al sapere universitario anche a chi non ha i mezzi sufficienti per poterselo permettere. Ma il sistema introdotto presenta, logicamente come per tutte le innovazioni, errori ed imperfezioni.

Proprio per questo Sinistra Universitaria si ripresenta di fronte agli studenti. Con l'attività svolta fino adesso come biglietto da visita, con la consapevolezza di essere in un punto di partenza e non di arrivo (per usare una metafora ciclistica, non siamo ancora alla volata finale, ma semplicemente al primo intergiro), Sinistra Universitaria vuole completare il lavoro svolto. E per farlo ha bisogno dell'appoggio di tutti, perché è possibile creare condizioni più favorevoli per gli studenti, e perché **un'Università Migliore crea Uomini e Donne Migliori**.

Matteo Timiani

Nelle pagine seguenti, nello Speciale "2 Anni di Rappresentanza" e nei vari speciali dei singoli Gruppi di Facoltà che saranno allegati al presente numero, "l'UNIVERSITÀ" propone una completa introduzione dell'evento elettorale, partendo da un bilancio sull'attività svolta ed arrivando alla stesura del programma per il prossimo mandato biennale e alla presentazione dei suoi candidati nei vari organi.

INDICAZIONI

CUSB

(scheda AZZURRA)

Scrivi:

Carmine CASELLA

CONSIGLIO DI FACOLTA'

(scheda BIANCA)

CONSIGLIO DI CORSO DI LAUREA

(scheda VERDE)

Vota le liste collegate a

SINISTRA UNIVERSITARIA

nelle varie Facoltà:

Economia - **ECONOMIA SOMMERSA**

Economia Rimini - **SINISTRA UNIVERSITARIA RIMINESE**

Farmacia - **GLOBULI ROSSI**

Giurisprudenza - **GIURISPRUDENZA DEMOCRATICA**

Ingegneria - **TERZO MILLENNIO**

Lettere e Filosofia - **ROSSO MALPELO**

Lingue - **L'ALTRA BABELE**

Scienze MM. FF. NN. - **EPPUR SI MUOVE**

Scienze Politiche - **PANTA REI**

Scienze Politiche Forlì - **SINISTRA UNIVERSITARIA FORLÌ**

Scienze Statistiche - **SINISTRA UNIVERSITARIA**

CONSIGLIO NAZIONALE STUDENTI UNIVERSITARI

(CNSU)

(scheda GIALLA)

Vota:

UNIONE DEGLI UNIVERSITARI - SINISTRA STUDENTESCA

e scrivi:

Salvatore TESORIERO (detto Salvo)

PER IL VOTO

ARSTUD
(scheda ARANCIONE)

Vota:

Federico DI CREDICO

CONSIGLIO STUDENTESCO
SISTEMA MAGGIORITARIO
(scheda ROSSA)

Vota 1 fra:

Enrico BEGHELLI
Vito BERNARDO
Valentina NARDONE
Raffaele PERSIANO

CONSIGLIO STUDENTESCO
SISTEMA PROPORZIONALE
(scheda FUCSIA)

Area Scientifica

Vota:

OASI FELICE - I.A.A.S. -
EPPUR SI MUOVE

e scrivi:

Enrico BEGHELLI

Area Sanitaria

Vota:

GRUPPO PROMETEO -
OMNIA - GLOBULI ROSSI

e scrivi:

Angela LEFOCHE

Area Ingegneristica

Vota:

TERZO MILLENNIO

e scrivi:

Stefano MACRELLI
Federica MUSCOGIURI

Area Umanistica

Vota:

SINISTRA
UNIVERSITARIA

e scrivi 2 nomi fra:

Giovanni ANDRIA
Delia GIUBELI
Gaia TISCI

Area Politico-Giuridico-Economica

Vota:

SINISTRA
UNIVERSITARIA

e scrivi 2 nomi fra:

Giulia BENINATI
Carmine CASELLA
Franco FERRETTI
Francesco MILENO
Raffaele PERSIANO

IL PROGRAMMA DI SINISTRA UNIVERSITARIA PER IL CONSIGLIO STUDENTESCO

La Sinistra Universitaria e i suoi alleati si presentano alle elezioni universitarie del 24 e 25 marzo ricchi di idee e coscienti dei mezzi necessari per realizzarle.

Per rendere la sua presentazione più semplice lo divideremo in quest'articolo in macroargomenti, coscienti però che i problemi e gli interventi che i rappresentanti degli studenti possono fare si intrecciano fortemente gli uni con gli altri.

AGEVOLAZIONI ECONOMICHE PER GLI STUDENTI

Si tratta di un ambito in cui intendiamo continuare ad impegnarci quanto e più degli anni passati. C'è tutto il capitolo del diritto allo studio, che riguarda l'ARSTUD e di cui ha scritto Federico Di Credico, il nostro candidato in quell'organo. Ma tutti noi aspiranti rappresentanti siamo chiamati a lavorare per preservare e migliorare il diritto allo studio a Bologna.

C'è la partita della **fasciazione**. Per noi è stata una grande vittoria averla introdotta, perché finalmente è passato il principio secondo cui si pagano le tasse universitarie in maniera proporzionale al proprio reddito. Ma questo non basta: vogliamo migliorarla, eliminando i requisiti di merito (che, chiariamoci, ha voluto lo Student Office; noi siamo al massimo per un merito premiante, non per un demerito che escluda dal beneficio), rivedendo la posizione dei fuori corso e ricalibrando le fasce in base ai risultati di quest'anno, che hanno messo in luce come gli studenti abbiano fatto domanda anche per ottenere un piccolo beneficio. Siamo dei visionari? Era quello che ci dicevano due anni fa; e invece abbiamo dimostrato che si poteva ottenere una contribuzione per fasce di reddito. Un'altra idea: utilizzare le fasce anche per pagare i pasti della mensa, in modo da non avere più solo due categorie: chi ha la chiavetta e chi invece deve pagare il pranzo per intero.

Sta diventando sempre più vicina anche l'introduzione dei **prestiti d'onore**. Noi siamo favorevoli in linea di principio, ma siamo anche preoccupati per le implicazioni che ci possono essere. Se l'università vorrà introdurre i prestiti d'onore noi chiederemo forti garanzie per gli studenti: non dovranno essere messe in discussione le borse di studio, ma il prestito dovrà essere un qualcosa in più; la priorità sarà data agli studenti più bisognosi; non dovrà diventare una spada di Damocle che penda sulla testa di un ex-studente che comunque non ha trovato lavoro. È in realtà difficile parlare senza dati certi su cui basarsi, ma noi siamo pronti e queste saranno le nostre linee guida.

Gli **studenti-lavoratori**: non si può continuare a ignorare la categoria di studenti che fa lavori saltuari perché per necessità o per scelta si mantengono da soli o quasi. Per loro ci sono almeno due strade da percorrere: il riconoscimento dello stato giuridico, a livello nazionale, e l'attuazione da parte dell'università di Bologna di alcune norme che li potrebbero aiutare, ad esempio pagare per un anno accademico meno tasse, acquistando la possibilità di dare un numero minore di esami rispetto a quelli previsti dal regolamento del corso di studi.

Politiche dell'abitazione: bisogna smettere di considerare i fuori sede come agrumi da spremere fino all'ultima goccia. L'università deve integrarsi con la città che la ospita accogliendo i suoi studenti. Vogliamo spingere il comune verso provvedimenti che agevolino la ricerca della casa, a prezzi umani, per gli studenti. Perché non istituire (che siano il comune o i privati poco importa) uno sportello unico per gli alloggi per studenti? Basta con le agenzie che "non affittano a studenti"!

POTENZIAMENTO DEI SERVIZI

Nostro compito primario in Consiglio Studentesco, come in ogni Consiglio di Facoltà, sarà quello di spingere verso

l'**informatizzazione**, intesa in senso lato. Significa spingere affinché sempre più servizi "di segreteria" si possano avere anche via internet: significa spingere i professori affinché mettano on-line, oltre alla copia cartacea in copisteria, le dispense e permettano così al singolo studente di scegliere se comprarle o scaricarle dal web. Ricordiamo inoltre che ci sono libri non soggetti a diritti d'autore o che spesso bisogna studiare solo un capitolo di un testo per cui non si viola nulla a metterlo in rete. Insomma internet non è certo sfruttato appieno dall'Ateneo. Ci vuole poco per evitare agli studenti perdite di tempo e di soldi. In Ateneo ci sono già realtà istituzionali o ufficiose che sfruttano al meglio la rete e la condivisione dei dati: ci impegniamo a promuovere e favorire in ogni modo esperienze del genere.

Il problema degli **spazi**. La carenza di aule adeguate in cui fare lezione, il pellegrinaggio verso l'aula studio aperta e in cui si trova posto, i laboratori che mancano. L'edilizia è secondo noi un nodo cruciale per l'Ateneo bolognese. La mancanza di fondi adeguati è un problema reale, ma noi ci impegneremo perché non siano gli spazi per gli studenti a rimetterci. Aprire le aule studio anche la sera e i laboratori più a lungo di quanto accade oggi restano le nostre priorità, assieme all'attenzione verso le sedi distaccate e le loro esigenze.

DIDATTICA

La **riforma** di cui abbiamo tanto parlato è quasi a compimento. E già si intravede lo spettro di una controriforma. Noi ci impegniamo a controllare e a denunciare i casi in cui i crediti formativi non corrispondono al reale carico didattico; vogliamo che non si abbassi la qualità della didattica nella laurea triennale e pretendiamo che siano attivate delle **lauree specialistiche** in grado di offrire davvero quello che oggi promettono: alto livello e grandi possibilità per chi le intraprende.

Un aspetto della riforma non ancora pienamente compiuto è quello dei **tirocini formativi**. L'unione col territorio che auspichiamo significa anche che l'Università deve spingere verso i tirocini come prima possibilità per lo studente di un contatto col mondo del lavoro. Vogliamo che i tirocini siano veramente un'esperienza importante, anche istituendo un controllo a posteriori sulla serietà dell'azienda con sondaggi presso gli studenti.

Non dimentichiamo l'**e-learning**. Noi approviamo corsi teledidattici in cui la qualità sia requisito fondamentale.

ETICA

Le **tematiche ambientali** sono state sempre importanti per la Sinistra Universitaria. Accanto alle iniziative e i congressi a tema, anche come rappresentanti possiamo fare molto, promuovendo nell'Università la raccolta differenziata ed il riciclaggio; spingendo verso corsi che siano attenti al rispetto per il territorio e alla formazione di una sensibilità ambientale.

Infine è importantissimo per noi che si diffonda un'attenzione sempre crescente, non solo tra addetti ai lavori, verso il **software non proprietario**, perché si sfruttino sempre di più le potenzialità che esso offre e si mostri, attraverso un'alfabetizzazione diffusa, che anche in campo informatico c'è un'alternativa.

Questo a grandi linee quello che vorremmo fare. Tanto è rimasto fuori, tanto altro deve essere approfondito. Per questo vi chiediamo la fiducia.

*I candidati della Sinistra Universitaria
al Consiglio Studentesco*



ECCO CI PROSSIMI ALLE ELEZIONI...

Siamo qui, agitati, motivati, convinti, preoccupati. Ognuno di noi affronta in modo diverso il periodo di campagna elettorale, tanto faticoso quanto ricco di soddisfazioni.

Eccoci a discutere sul programma, su come pubblicizzarlo, su quanto si può e deve cedere alla semplicizzazione e su quanto è invece importante spiegare nel dettaglio ciò che ci proponiamo di fare, come vogliamo ottenerlo, perché siamo noi a poterlo realizzare. Senza dimenticare gli ideali che ci spingono e ci permettono di superare i problemi quotidiani, grandi e piccoli.

Tutto ciò ci frulla in mente in questi giorni, un occhio alle contingenze e l'altro già proiettato verso i prossimi due anni. Perché non dimentichiamo il nostro fine: dopo la campagna elettorale comincia la vera sfida, cioè **rappresentare noi studenti negli organi dell'Ateneo**. La Sinistra Universitaria lo fa da anni, noi in prima persona abbiamo contribuito, ed ora ci troviamo di fronte alla possibilità concreta di fare meglio, di ottenere di più.

Ci candidiamo in Consiglio Studentesco e chiediamo di essere scelti per poter vincere in quell'organo, perché la Sinistra Universitaria possa avere la maggioranza in quello che è il "parlamentino" di Ateneo degli studenti. Un organo che dialoga direttamente col cuore dell'Ateneo, che può proporre ordini del giorno, che dà pareri obbligatori in Senato e CdA.

In questi due anni abbiamo fatto tanto, ma deve essere chiaro che **abbiamo sempre agito col freno a mano causato dall'essere in minoranza**, seppur di poco, in Consiglio Studentesco. Quando si va a votare contano le mani alzate. Se il presidente non convoca i consigli bisogna redigere e firmare una richiesta ufficiale per averli. Se la maggioranza fa di tutto per svuotare un organo della sua potenziale influenza, allora ottenere dei risultati, come è comunque accaduto in

questi anni, è molto faticoso.

Intanto i discorsi si moltiplicano. Potremo difendere e potenziare le agevolazioni economiche per gli studenti: dagli studentati alla ristorazione, alla fasciazione, non mancano certo gli ambiti in cui impegnarsi. E dar finalmente voce agli studenti lavoratori? E poi non vuoi parlare di didattica? Le aule che mancano, la riforma che va monitorata per preservare la qualità dell'università italiana... fino all'attualissimo problema dei precari della docenza, che non riguarda noi studenti ma ci colpisce indirettamente come fruitori del servizio didattico. Continuiamo ancora a parlare di servizi: le postazioni internet che non ci sono, le sale studio (ne servono di più, vanno aperte la sera...), i costi delle fotocopie, il materiale didattico che non sempre è reperibile in rete, anche se si tratta di dispense o i diritti d'autore lo permettessero. La grande sfida delle lauree specialistiche: le vogliamo di qualità e bisogna che tutti possano accedervi. Ed ecco la battaglia di preservazione delle borse e di controllo dei prestiti d'onore: cosa sono? Come funzionano? Ci stiamo già informando. Le idee non mancano, e non ci lasciamo trascinare dall'utopia: crediamo che tanto si possa davvero realizzare.

Aiutateci a concretizzare le nostre idee; aiutateci a rendere la nostra università un luogo in cui sia davvero possibile crescere in maniera completa.

Enrico Beghelli

Vito Bernardo

Valentina Nardone

Raffaele Persiano

*Candidati al Consiglio Studentesco
nel sistema maggioritario*

LE PROSPETTIVE PER IL CNSU

Il **Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU)** è organo di rappresentanza degli studenti universitari di tutta Italia, con funzioni consultive e propositive su materie d'interesse generale per l'università. Il CNSU si configura, quindi, come lo strumento più accreditato di diffusione del pensiero degli studenti nelle distanti e spesso sorde sale dei ministeri.

L'inizio un po' pedante dell'articolo ha, in realtà, la funzione di descrivere in termini succinti l'attività di questo organo di grande rilevanza rappresentativa, troppo spesso emarginato in questi ultimi anni. Sapevate, infatti, dell'esistenza del CNSU? Ne avevate mai percepito la grande potenzialità rappresentativa? Sapevate che il presidente uscente dello stesso organo (Tommaso Agasisti dello Student Office - associazione universitaria legata a Comunione e Liberazione) è stato eletto proprio con i voti degli studenti di Bologna? Il mio primo obiettivo, da candidato della Sinistra Universitaria al CNSU, è quello di far conoscere l'esistenza e le potenzialità di quest'organo di rappresentanza, e la sua centralità soprattutto in un periodo, come questo, confuso e percorso da continui moti di riforma e controriforma dell'università. Ritengo che in un periodo del genere i prossimi rappresentanti del CNSU dovranno innalzare il profilo scientifico del proprio operato divenendo sempre più interlocutori credibili del Ministero.

E' necessario incalzare, con determinazione, il Ministero, ponendo come **prioritario lo sforzo per l'incremento del Fondo Integrativo per il Diritto allo Studio** (quello che finanzia l'elargizione delle borse di studio). Tale fondo, che dal 1998 al 2001, sotto i governi del centrosinistra, è aumentato costantemente di 50 miliardi di lire per anno (150 mld nel 1999, 200 mld nel 2000, 250 mld nel 2001), a partire dal 2002, con il cambio di governo, è diminuito sia con la Finanziaria del 2002, sia con quella del 2003 (attestandosi a 242,5

mld di lire), mentre l'aumento previsto nella Finanziaria di quest'anno (20 milioni di euro) altro non fa che riportare il fondo ai livelli del 2001. Evviva la finanza creativa! I prossimi rappresentanti del CNSU hanno il dovere di denunciare la scarsissima attenzione mostrata questo governo per l'università e la ricerca.

E', inoltre, degli ultimi mesi la definizione di un nuovo dpcm sul Diritto allo Studio che mette in crisi i pilastri della riforma del '99, prevedendo sistemi formativi più rigidi e separati e meno possibilità di scelta tra le discipline; insomma, la direzione tracciata è totalmente contraria allo spirito della riforma del '99. Ciò non può che aumentare l'incertezza e la confusione in un sistema universitario ancora oggi, di fatto, in fase sperimentale. Si prevede la diminuzione del periodo di corresponsione delle borse di studio (da 7 a 6 mensilità) e l'inasprimento delle condizioni di merito per accedervi. Si accentua la tendenza all'introduzione

dei prestiti d'onore come alternativi alle borse di studio. Io credo che gli studenti debbano controproporre un **sistema di corresponsione delle borse di studio basato principalmente su requisiti reddituali**, studiando inoltre i correttivi più opportuni per sostenere i redditi da lavoro dipendente (che ad esempio potrebbero risultare un fattore di riduzione nel computo del calcolo ISEE): è dimostrato infatti che gli studenti provenienti dalle famiglie con reddito da lavoro dipendente siano i più in difficoltà, poiché tali redditi, raffrontati con l'inflazione reale, crescono molto più lentamente dei redditi derivanti da lavoro autonomo. I prestiti d'onore dovrebbero, inoltre, configurarsi come opportunità aggiuntiva e non sostitutiva delle borse di studio. Su queste e su altre questioni, il CNSU potrà e dovrà confrontarsi col Ministro e farsi ascoltare. E porterò la vostra voce.

Salvatore Tesoriero (s.tesoriero@libero.it)

Candidato al CNSU

per l'Unione degli Universitari - Sinistra Studentesca

IL DIRITTO ALLO STUDIO, UN FONDAMENTO DELL'UNIVERSITA'

Il programma della Sinistra Universitaria per l'Arstud

Accesso ai saperi, diritto allo studio, efficacia ed efficienza del sistema universitario, integrazione Università-mondo del lavoro. Cercando per la prima volta i perni fondamentali attorno a cui ruota il lavoro delle *Aziende per il diritto allo studio* ho trovato un documento di raro valore e di estrema importanza.

Da qualche settimana riflettevo su cosa non va nel "sistema del diritto allo studio" di Bologna, su dove si è lavorato bene e su cosa si deve ancora migliorare. Spulciando leggi, decreti e documenti vari mi sono trovato di fronte a parole e frasi che echeggiavano mondi soltanto sognati. Poi ho fatto un errore. Ho letto i dati riguardanti il bilancio Arstud degli ultimi anni. Orrore! Fondi ordinari statali che scendono, soldi che non arrivano, piccoli aumenti, sufficienti appena a coprire l'inflazione e subito dopo attenuati da grossi tagli, festeggiati come fossero vittorie politiche (è un'accusa allo Student Office, ndr). Insomma, tutta un'altra musica. Allora sono sceso dai miei castelli e sono tornato ingegnere (aspirante tale, ndr).

Questa premessa rende bene il contesto nel quale si andrà a lavorare i prossimi anni all'Arstud e fa assumere ancora più valore ai risultati ottenuti fino ad ora dalla Sinistra Universitaria. Ma cosa si potrà realmente fare?

Certamente sarà una nostra priorità garantire le borse di studio al maggior numero possibile di idonei. Cercheremo, come già fatto in passato, di chiedere alla Regione finanziamenti straordinari per sopperire a quanto non viene erogato dal ministero. Bologna ha coperto fino al 2001 tutte le borse di studio, poi da maggio di quell'anno qualcuno ha cambiato un po' tutto in Italia...

Finalmente si sta pensando all'attivazione dei prestiti d'onore, previsti già dal '91 ma mai attivati per mancanza di fondi (vedi premessa). Attenzione però, se un prestito d'onore per un master universitario o per una scuola di specializzazione è una grande opportunità per un alto numero di studenti, che altrimenti avrebbero difficoltà ad accedervi, esso non può certo sostituire la borsa di studio. C'è il rischio infatti che, con la scusa della mancanza di fondi, i prestiti d'onore prendano quantitativamente il sopravvento sulle borse, soprattutto per le lauree specialistiche che troppo spesso, ed a torto, sono paragonate a scuole di specializzazione.

Un altro fondamento del diritto allo studio è garantire adeguati servizi abitativi a studenti fuori sede. Perché non creare per gli studentati, come si sta iniziando a fare con la ristorazione, un sistema di qualità? Da quest'anno poi c'è un altro problema, il numero dei richiedenti idonei è superiore ai posti disponibili. Sarà una nostra priorità garantire un progetto pluriennale di potenziamento delle strutture abitative, ma anche appoggiare un

sistema di convenzioni e di contributi che garantisca agli studenti non assegnatari di usufruire di agevolazioni economiche per la sistemazione abitativa. Considerazioni analoghe possono essere fatte per i servizi agli studenti disabili, dato che non tutti potranno usufruire dei servizi messi a disposizione dall'azienda negli studentati.

Il progetto *Unibo.cucina* ha portato alla riqualificazione della mensa Imerio ed è sicuramente valido ed ammirevole. Trasformare una mensa

in un luogo di aggregazione e di cultura è un'iniziativa degna di appoggio e sostegno. Tuttavia i servizi ristorativi sono ancora lontani dall'essere perfetti. Penso alla mensa di ingegneria, praticamente inutilizzabile per le infinite code; penso ai prezzi elevati, che se proprio non possono essere ridotti, siano quantomeno calcolati in base al reddito del singolo studente (come succede in moltissimi atenei italiani); penso alla riqualificazione del Bestial Market sulla base del lavoro che in tal senso è già stato fatto in via Zamboni per la mensa o le scuderie.

L'Arstud infatti non è solo un'azienda di assistenza. Accennavo nell'introduzione all'integrazione tra Università e mondo del lavoro o all'efficacia ed efficienza del sistema universitario. L'azienda ha infatti tutti gli strumenti per sostenere l'Università nell'aiutare i neolaureati ad inserirsi nel complesso e precario mercato del lavoro, ma anche per creare finalmente una vera figura dello studente lavoratore.

L'Arstud è quella azienda radicata nel territorio che può e deve essere il tramite tra gli studenti universitari e le realtà associative, aziendali e politiche della città. E' quella struttura che, ad esempio, di concerto

con l'università, può cercare un accordo con l'Atc per la riduzione del costo degli abbonamenti studenti, può collaborare con il comune per realizzare un vero piano di sviluppo urbano che ascolti le esigenze degli studenti universitari, può interagire con le associazioni dei piccoli proprietari per creare ed essere garante di un centro unico di riferimento che lo studente fuori sede avrebbe per cercare un alloggio in città.

Insomma, le potenzialità sono tante ma la coperta è corta. Questo tuttavia non impedirà al prossimo rappresentante degli studenti per la Sinistra Universitaria nel CdA dell'Arstud di portare avanti una politica che sia innovativa ma al tempo stesso di sostegno, cercando nell'ottimizzazione e nella razionalizzazione delle risorse il mezzo per realizzare i nostri intenti.

Federico Di Credico

*Candidato al Consiglio d'Amministrazione Arstud
per la Sinistra Universitaria*

"L'Arstud infatti non è solo un'azienda di assistenza. Accennavo all'integrazione tra Università e mondo del lavoro o all'efficacia ed efficienza del sistema universitario. (...) L'Arstud è quella azienda radicata nel territorio che può e deve essere il tramite tra gli studenti universitari e le realtà associative, aziendali e politiche della città"



NON SOLO RAPPRESENTANZA

Ecco le iniziative politiche proposte da Sinistra Universitaria in questi 2 anni

Sinistra Universitaria in questi due anni non ha di certo lesinato gli sforzi. Iniziative politiche, la Festa de l'UNiversiTA', una guerra in mezzo che ci ha visti impegnatissimi e tanto altro ancora. E non ha alcuna intenzione di fermarsi. In tutte le facoltà si sono susseguite iniziative di vario tipo, alcune delle quali con nomi veramente altisonanti.

Nel 2002, in ottobre, Sinistra Universitaria, in collaborazione con Giurisprudenza Democratica, ha dato vita all'iniziativa "Ho un legittimo sospetto", a cui hanno partecipato il prof. Illuminati, Piero Martello (vicepresidente dell'Anm), Nando Dalla Chiesa (senatore Margherita) e Pancho Pardi (rappresentante dei girotondi). Il dicembre dello stesso anno è stato, nonostante il freddo polare, un mese caldissimo. Un nuvoloso martedì 17 ha visto sfilare lungo le vie del centro tremila studenti medi e universitari, con in testa i ragazzi di Sinistra Universitaria. Tutti accomunati dalla protesta contro la Finanziaria per i tagli alle università. Rilevante è stata anche l'occupazione dell'Aula 3 di Economia, cui seguì il giorno dopo la manifestazione di cui sopra.

Lo sgancio della prima bomba su Baghdad ha significato l'inizio di una serie di lotte contro la guerra, che si sono espresse in varie forme, dalle manifestazioni alle fiaccolate, passando per il teatro. Sinistra Universitaria ha lanciato le "Lezioni di pace" nelle varie facoltà, approfondendo così l'argomento guerra a seconda dell'inclinazione di ciascuna facoltà. Sinistra Universitaria ha fatto sentire la sua voce anche fuori dall'università organizzando un mega rotolone che si è snodato da Zamboni bassa fino a Piazza Scaravilli, lungo il quale tutti



hanno potuto scrivere i loro pensieri sulla guerra. Striscione rivelatosi un successone, vera e propria babele, viste le scritte in ogni lingua, dal turco all'arabo, passando per il greco. Per non parlare poi della fiaccolata serale organizzata in piazza Verdi, con tante piccole candele a formare il simbolo della pace. Lo sforzo prodotto dai ragazzi durante il periodo della guerra è culminato con un'iniziativa che ha visto protagonista addirittura un Nobel: Dario Fo ha entusiasmato gli studenti e non solo che hanno riempito l'Aula Magna Santa Lucia, presentando la sua piece "Ubu Bàs va alla guerra", esilarante parodia su Berlusconi. Come non dimenticare poi la partecipazione di Sinistra Universitaria alla grandissima manifestazione contro la guerra svoltasi a Roma, che ha visto sfilare lungo le vie della Capitale circa tre milioni di persone. Dire che il 2003 è stato "pieno" è dir poco.

È stato l'anno della 2° FESTA DE L'UNIVERSITÀ, svoltasi in Piazza Scaravilli dal 12 al 18 Maggio. Per una settimana i compagni hanno lavorato duro, e con loro gli amici di Radio Fujiko che ci hanno accompagnato con il loro dj-set dalla postazione speciale nella piazza. Fittissimo il calendario degli eventi: il primo giorno Paolo Bolognesi (presidente dell'associazione delle vittime) e Libero Mancuso (pm del processo di primo grado) hanno partecipato all'incontro sulla strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980; successivamente c'è stata l'iniziativa sulla strage di Portella della

Ginestra, del 1° maggio 1947, con il prof. Casarrubea e il giallista, nonché conduttore di Blunotte su Raitre, Carlo Lucarelli. E ancora l'incontro sulla devolution con il senatore Ds Franco Bassanini e l'assessore regionale Luciano Vandelli. Ricco il cineforum: "I banchieri di Dio", "Cento giorni a Palermo", "Il giudice ragazzino" e "Cadaveri eccellenti". La serata conclusiva ha visto la

presenza di Bebo Storti, che ha presentato il suo spettacolo "Mai morti". C'è stata anche l'esperienza del teatro sensoriale che ha richiamato tantissima gente. I compagni di Sinistra Universitaria si sono alternati dietro al bar, che offriva prezzi super-politici. Da segnalare anche i concerti, con i Picari e le loro pizziche salentine, che hanno fatto ballare centinaia di ragazzi fino a notte fonda, facendo registrare un'affluenza record e facendo altresì andare il bar in tilt! Ha suonato anche il Ministero per l'attuazione del blues, sempre osservati dalle telecamere di "Orfeo Tv" che per l'occasione si era stabilita in piazza. Sinistra Universitaria ha promosso anche il mercatino equo e solidale e due importanti campagne d'opinione sul traffico e sulle droghe leggere. Sette giorni intensissimi che ci hanno sfiancato ma che ci hanno fatto anche divertire non poco, oltre ad averci permesso di portare in piazza tutta la capacità politica dell'associazione.

Torniamo alle iniziative politiche "classiche" di Sinistra Universitaria, in particolare a quelle svolte in collaborazione con il gruppo di Scienze Politiche Panta Rei, che tra l'altro è stato il promotore dell'incontro con Dario Fo. Notevoli gli incontri "Il cammino infinito delle riforme" con Barbera, Ceccanti, Panebianco e Pasquino, e quello sui "Reati d'opinione nel terzo millennio: l'attualità del Codice Rocco", con Mancuso e Gamberini.

L'anno accademico 2003/2004 non ci ha visti certo con le mani in mano. Sinistra Universitaria e Giurisprudenza Democratica hanno lanciato l'iniziativa "Avvocati di strada" (novembre), per l'assistenza gratuita ai senza tetto, e l'iniziativa sulle riforme costituzionali (dicembre) con i proff. Barbera e Morrone e i senatori D'Onofrio (Udc) e Passigli (Ds), promuovendo inoltre il seminario sul titolo V. Sinistra Universitaria e Panta Rei hanno a loro volta promosso un seminario sull'uso politico delle stragi, che ha visto la partecipazione di personaggi del calibro di Pasquino, Lucarelli, Caselli, Mancuso, con una clamorosa partecipazione di studenti. Inoltre Alessandro De Angelis ha presentato a Palazzo Hercolani il suo libro "I comunisti e il partito", con la presenza degli aficionados Barbera e Pasquino. Tanto è stato fatto ma c'è ancora tanto da fare. Sinistra Universitaria chiede la vostra fiducia alle prossime elezioni, per continuare insieme a voi il nostro lavoro.



Angelo Rizzo

DROGHE LEGGERE, CARCERE DURO

La nuova legge proposta da Gianfranco Fini in materia di lotta alla droga propone l'**incriminazione per spaccio** se si viene trovati in possesso di un quantitativo di hashish o marijuana con un **contenuto di THC (il principio attivo) superiore a un quarto di grammo**. Questo significa che con 2-3 spinelli ci si becca una denuncia penale e una condanna che prevede **una pena da 1 a 6 anni di carcere**, commutabili in un percorso di recupero presso una comunità terapeutica convenzionata.

Con la nuova legge chi fuma le canne sarà considerato un tossico al pari di chi usa altre droghe poiché la normativa prevede un'unica tabella che non fa distinzioni tra cocaina, eroina, ecstasy, allucinogeni e cannabis. Giova ricordare che con il referendum del '93, si era abrogata la norma che prevedeva la *dose media giornaliera*, lasciando in piedi una legge (la Craxi-Vassali-Jervolino del '90) già fortemente repressiva: attualmente il 28% del totale dei detenuti in Italia sono in carcere per motivi legati alla droga (circa 15.500). Con la nuova legge il Prefetto sarà obbligato ad applicare alla *prima segnalazione*, la sanzione amministrativa (ritiro di patente e passaporto) per chi viene trovato in possesso di piccoli quantitativi, revocandola se l'interessato si sottopone a programma terapeutico. Ed ecco una delle maggiori novità: sarà costituito **un nuovo albo di comunità terapeutiche** autorizzate ad accertare lo stato di dipendenza del soggetto, a decidere tempi e modalità del programma e all'interno di queste comunità poter *scontare* la pena alternativa al carcere. E' l'inaugurazione di una specie di conflitto d'interessi sulla droga e dello smantellamento dei Ser.t.

Finalmente, grazie al vicepresidente, si risolverebbe il problema di migliaia di famiglie italiane distrutte da figli che hanno cominciato con le canne e poi... Eppure i dati parlano chiaro: 250.000 tossicodipendenti da eroina a fronte di una sottostima di 5 milioni di fumatori di cannabis, **cioè il 5%**. A gennaio '04 sono stati pubblicati dall'Istituto Superiore della Sanità (ISS), i dati ufficiali degli utenti *trattati* nei Ser.t. per *abuso di sostanza primaria*, che vedono negli ultimi sei anni i dipendenti da cocaina crescere dal 2 al 8% del totale, mentre quelli da cannabis dal 7 al 9%, quelli di eroina scendere dall' 88 al 79%, e al 4% l'uso di altre sostanze. Si crede di risolvere il problema colpendo l'anello più debole della catena, per poter sbandierare dati gonfiati sugli arresti, sull'efficacia della legge e la conseguente costrizione al *recupero* presso comunità, ignorando il vero punto della questione droga, ossia gli enormi quantitativi di denaro che finiscono nelle casse di organizzazioni criminali. Il nazionale Fini affila il coltello elettorale spacciando la leggina su chi fuma gli spinelli come la soluzione ai mali, in un Paese dove, grazie alla nazionalissima Cosa Nostra, siamo stati i primi esportatori, raffinatori e *promoter* dell'eroina in tutto l'occidente industrializzato. Fiumi di miliardi con cui i boss degli anni Settanta hanno finanziato televisioni, giornali, aziende, partiti, massoneria, banche, un intero sistema insomma grazie ai soldi fatti con la raffinazione della morfina. Ma l'obiettivo di Gianfranco Fini e lo stuolo di cattolici proibizionisti, di reazionari e belpensanti che si sforzano di mettere la testa nella sabbia, è quello di convincere che vietando si riuscirà ad impedire il fenomeno droga, combattendo un progetto che ha prodotto dati positivi sia in Italia che in Europa. Un progetto basato sulla lotta al narcotraffico, la prevenzione, la cura e la riduzione del danno. Un progetto sociale e culturale concepito da chi non crede che il carcere possa aiutare una persona a smettere di drogarsi.

Con l'equiparazione tra droghe leggere e pesanti viene da pensare che le nuove generazioni crederanno che le droghe leggere e la marijuana danno la stessa dipendenza e gli stessi effetti, Fini pensa che se ne terranno lontani se non vogliono farsi sei anni in comunità (**deterrenza**). E non finisce qui perché la magia legislativa prevederà la stessa pena, da 1 a 6 anni di carcere se si viene trovati in possesso di una *dose media giornaliera* di cocaina, superiore a mezzo grammo di principio attivo. Visti i tagli maggiori di questa sostanza **si potranno detenere fino a 5 grammi di cocaina**, con buona pace dei colleghi vice ministri dediti alla causa (Gianfranco Micciché, viceministro dell'economia, aveva rapporti frequenti con un pusher romano-siciliano di nome Martello, come risulta da un'indagine dei carabinieri del 10/4/'02). In Parlamento la legge passerà trovando i consensi di tutta *la Casa delle Libertà provvisorie* e magari anche di qualche cattolico di coscienza dell'ultimo confessionale di centrosinistra, ma gli effetti di questa legge sono gravi: si vuol rovinare la vita a chi ha l'abitudine personale di fumare derivati della cannabis. Ci chiediamo come la metterà il vice Fini se i dati dell'ISS dicono che un infarto su quattro, di persone sotto i 45 anni, è dovuto

all'abuso di cocaina e che il numero di morti per overdose da coca sono aumentati dell'80% negli ultimi dieci anni. E' chiaro a chiunque abbia una minima conoscenza di questa realtà, che esiste una sostanziale differenza tra droghe leggere e pesanti, distinzione chiara addirittura al vice Fini che però sa di poter far breccia tra tutta una parte di società che ignora le differenze, tra gli effetti delle varie droghe e in *buona fede* considereranno valido questo provvedimento. Di conseguenza tutta la stampa del pensiero unico farà un'allegria

Dose media giornaliera (In milligrammi di principio attivo)

Anfetamina	50
Cannabis e derivati	250
Eroina	200
Ecstasy e pasticche	300
Cocaina	500

Noi crediamo che tutti gli **abusi** di sostanze stupefacenti e anche dell'alcool siano dannosi alla salute delle persone, ma crediamo in una netta differenza, esistente e provata da ricerche scientifiche, tra droghe leggere (hashish e marijuana) e droghe pesanti, e la necessità di distinguere metodi e cure differenti per i casi di patologia o di dipendenza, e comunque che venga esclusa l'incriminazione penale per fatti obiettivamente di lieve entità. Siamo dell'idea che l'azione di contrasto alla droga vada fatta con maggiore informazione sui danni arrecati dalle diverse sostanze consumate, e con una vera lotta ai trafficanti internazionali e nostrani. Un po' di serietà "per Bacco"!

Vincenzo Di Maio

III FESTA DE “*l’UNIVERSITÀ*”

Dal 15 al 25 marzo la Sinistra Universitaria torna in piazza Verdi, per il terzo anno consecutivo

ECCO IL PROGRAMMA

INIZIATIVE

MARTEDI' 16 MARZO

- Iniziativa sulle droghe leggere

MERCOLEDI' 17 MARZO

- **Gianni Barbacetto** presenta il suo ultimo libro “B. Tutte le carte del Presidente”

GIOVEDI' 18 MARZO

- “Il ‘77 e Radio Alice”, con **Guido Chiesa** (regista di “Lavorare con lentezza”), Claudio Lolli (cantautore), Maurizio Torrealta e Giancarlo Vitali (fondatori della radio)

VENERDI' 19 MARZO

- “**Poetry slam**”, gara a colpi di poesie rappresentata dai “Poeti Ad Alta Voce” e da Franz Campi (cantautore bolognese)

LUNEDI' 22 MARZO

- “Il futuro dell’Università”, con **Sergio Cofferati** (candidato sindaco di Bologna), Walter Tega (prorettore), Francesco Critelli (candidato al consiglio comunale)

MARTEDI' 23 MARZO

- Incontro sulla “Comunicazione” con **Roberto Zaccaria** (ex-presidente Rai), Giuseppe Giulietti (deputato Ds), Peppino Ortoleva (docente di Storia dell’Informazione) e Gianluca Gardini (docente di Diritto dell’Informazione)

INOLTRE

- Bar con happy hour

- Dj set con Radio Fujiko

- Concerti

SINISTRA UNIVERSITARIA CONTRO LA PENALIZZAZIONE DELLE DROGHE LEGGERE

Sinistra Universitaria, che da tempo si batte, per la legalizzazione delle droghe leggere, in occasione della terza edizione della Festa de l’UNIVERSITÀ, vuole avviare una campagna di protesta contro il ddl presentato da Fini. Per questo invitiamo tutti a spedire un’e-mail o una cartolina al vicepresidente Fini, in modo da esprimere il proprio dissenso: troverete la maschera della lettera sul sito di Sinistra Universitaria.

Inoltre, durante il periodo della festa si terrà un censimento dei consumatori, ovviamente in forma anonima, in modo da spiegare ai “piani superiori” che i consumatori sono molti, e che altrettanti sono contro la legge.

Infine, è prevista un’iniziativa che lanci l’intera campagna. Ancora è da definire nei particolari, ma dovrebbe tenersi martedì 16, proprio in apertura di festa, e dovrebbe coinvolgere personalità provenienti dal mondo delle comunità di recupero, dei Ser.t., della scienza e della politica. Comunque nei prossimi giorni verrà accertato il parco relatori, e verrà operata un’adeguata opera di informazione e di sensibilizzazione.

W. E. S.

21 MARZO, GIORNATA DELLA MEMORIA PER LE VITTIME DI MAFIA

Noi vogliamo ricordare don Puglisi

Il 21 marzo 2004 è il giorno di commemorazione delle vittime della mafia. Anche la Sinistra Universitaria vuole ricordare in questo giorno le azioni di uomini che hanno portato verità e giustizia a costo della propria vita, come padre Pino Puglisi, assassinato per la fedeltà a Cristo e all'uomo.



Don Puglisi

La parola mafia non c'è sulla lapide. Così come è stata tolta anche dal francobollo commemorativo emesso dalle Poste Italiane nel settembre 2003 (cause tecniche). A lui va la nostra stima come quella di tant'altra gente che ha conosciuto questo parroco, uomo dalle gesta semplici ma talmente incisive da risultare scomodo alla mafia. La sua vita è stata caratterizzata dalla vocazione della fede che lo ha condotto a iniziare un percorso sociale insieme ai parrocchiani del quartiere Brancaccio. Padre Puglisi è l'iniziatore e fondatore del centro di accoglienza per bambini "Padre Nostro" situato nella città di Palermo in un quartiere difficile. Padre Puglisi era convinto che l'unico modo per fronteggiare la cultura mafiosa fosse quella di intervenire direttamente sull'educazione dei piccoli, altrimenti destinati a rimpiazzare la "manovalanza dei boss".

Don Puglisi viene freddato dalla mafia il 15 settembre del 1993 intorno alle 22,40, davanti alla sua abitazione di Palermo, mentre si accingeva a rincarare. Un colpo di pistola con silenziatore alla nuca. Qualche attimo prima di essere colpito, Puglisi esclamò: "Me lo aspettavo". Poi dovette passare quasi un'ora prima che i vicini di casa decidessero di dare l'allarme. Padre Puglisi sapeva come la forza della parola non poteva essere soffocata dalla mafia, dato che la forza della verità va al di là delle stesse persone, diventando cultura e speranza condivisa di tutti.

E' scritto nella requisitoria del processo che ha condannato i 4

responsabili dell'uccisione: "Vi sono assassini che, uccidendo un uomo, non uccidono un pensiero, una speranza un modo di essere, l'idea stessa dell'umanità". Nello stesso modo la società civile vive nella propria vita quotidiana questa repressione, e quando un parroco si ribella a questo stato di cose, serve un colpo per azzittirlo, per fargli smettere di "invadere" il territorio. Assassinato solo perché organizzava spazi sociali e di aggregazione, precedentemente inesistenti, iniziative impensabili per certi uomini e istituzioni.

"padre Puglisi era convinto che l'unico modo per fronteggiare la cultura mafiosa fosse quella di intervenire direttamente sull'educazione dei piccoli, altrimenti destinati a rimpiazzare la "manovalanza dei boss"

A dieci anni dalla sua morte sono riconosciuti come esecutori dell'assassinio Salvatore Grigoli, e come mandanti quei fratelli Graviano grandi elettori dell'ex senatore Dc

Vincenzo Inzerillo

(mediatore tra cupola mafiosa e lo Stato dopo le stragi del '93 secondo una recente accusa degli inquirenti) e i padroni del Brancaccio a cui il prete voleva sottrarre manodopera, cioè bambini.

Padre Puglisi è stato soprattutto un educatore, come metterà in luce il film "Il colore dei sogni".

Questo film racconterà le vicende di padre Puglisi fino alla sua morte. Nel set ci saranno anche giovani del quartiere Brancaccio che hanno vissuto a fianco di Puglisi; ma ci sono anche attori di spicco come l'attore Luca Zingaretti, il popolare Montalbano televisivo, nei panni del padre Puglisi. Le difficoltà che si incorrono a trattare determinate tematiche sono ben evidenti anche nell'esperienza diretta fatta da Roberto Faenza, il regista di questo film.

Spiega Faenza che produrre questo film non è stato facile, ci sono state una serie di ostacoli percepiti dal regista e superati. Primo fra tutti, chi doveva finanziare questo film; neanche Medusa; eppure gli ha distribuito "Prendimi l'anima", che ha incassato 5 milioni di euro. Poi viene il silenzio che circonda la vicenda dell'omicidio di



padre Puglisi, come testimonia il nuovo parroco a Brancaccio che già nell'omelia funebre ha invitato a "dimenticare il cadavere", e che poi ha sconsigliato Faenza di fare il film, alludendo che "di padre Puglisi si potrà parlare fra vent'anni, non oggi".

Parlare di mafia oggi è tornato ad essere tabù. Berlusconi dai pulpiti europei spara sulla Piovra, il ministro Lunardi ci ricorda che con la mafia bisogna convivere; e anche il cinema, come elemento del sistema mediatico, si deve adeguare.

Maurizio Parabita

"parlare di mafia oggi è tornato ad essere tabù. Berlusconi dai pulpiti europei spara sulla Piovra, il ministro Lunardi ci ricorda che con la mafia bisogna convivere; e anche il cinema, come elemento del sistema mediatico, si deve adeguare"

“UNA RISATA VI SEPPELLIRA’: IL RITORNO DI RADIO ALICE”

Il ‘77 a Bologna

Abbiamo intervistato Guido Chiesa, regista de “Il Partigiano Johnny”, che ci ha parlato del suo nuovo film “Lavorare con lentezza” sull’esperienza di Radio Alice e i giorni caldi del marzo ‘77 a Bologna: l’abbiamo incontrato sul set pochi mesi fa proprio qui a Bologna dove centinaia di studenti hanno partecipato come comparse ritrovandosi senza difficoltà nei panni degli universitari protagonisti di quei forti momenti...

Da cosa è nata l’idea di fare un film sul ‘77 a Bologna?

A quel tempo avevo 17 anni e, anche se abitavo in provincia di Torino, ho vissuto comunque il movimento del ‘77. Ricordo in particolare il senso di trasformazione di quegli anni, si avvertiva che qualcosa stava cambiando in modo irreversibile.

Che cosa stava accadendo?

A livello culturale e sociale, per esempio, la generazione dei nostri genitori era cresciuta con il mito del posto fisso. E, sotto molti aspetti, aveva un futuro garantito. Nella seconda metà dei ‘70, questo impianto incomincia a sfaldarsi sotto la spinta di nuovi strati sociali (il proletariato giovanile, le donne, ecc.) e le trasformazioni a cui va incontro il capitalismo. Nascono nuove professioni, i cosiddetti lavori

“immateriali”, non di tipo manuale ma intellettuale: eravamo la prima generazione post-industriale. Mia madre era una maestra, mio padre un rappresentante: io, invece, non avevo una precisa idea di cosa avrei fatto dopo l’università.

E invece poi come è andata?

Nei primi anni ‘80 avevo conosciuto alcuni registi americani venuti in Italia per dei festival. Avevano pochi anni più di me, erano accessibili e mi erano culturalmente vicini, a differenza della maggior parte degli addetti ai lavori del cinema italiano ufficiale. Chiesi loro se potevo fare da assistente volontario e alcuni mi dissero di sì. Così, nel luglio del 1983 mi laureai a Lettere in Storia del cinema e partii per gli Stati Uniti per assistere alla lavorazione di un film di uno di questi registi. Con mia grande sorpresa mi chiesero di lavorare e mi pagarono pure. Per sette anni ho vissuto a New York lavorando come assistente alla regia e giornalista per delle testate musicali italiane. Nel ‘90 tornai in Italia per fare il mio primo film. Nel 2000, dopo “Il Partigiano Johnny” prodotto dalla Fandango, decido insieme a Procacci di fare un film su Radio Alice.

Come si è sviluppato il progetto?

Di quegli anni mi interessavano soprattutto gli aspetti culturali e esistenziali: Radio Alice e il movimento bolognese di quegli anni mi sembravano il fenomeno più ricco e, sebbene non privo di contraddizioni, intelligente. Solo che sull’esperienza della radio, che va dal febbraio ‘76 al marzo ‘77, esistevano poche fonti documentarie.

l’UNIVERSITÀ



Incominciai così una serie di interviste con persone che la radio l’avevano fatta, ascoltata, attraversata. Il materiale che raccolsi era talmente avvincente che mi sembrò sprecato solo per una sceneggiatura e decisi così di ricavarne anche un documentario: “Alice è in Paradiso”, del 2002, il cui titolo ironizza su quello del libro “Alice e il diavolo”.

E da qui nasce il film “Lavorare con lentezza”...

Sì, infatti mentre lavoravo al documentario con il collettivo WU-MING, che prima si chiamavano Luther Blisset, si sviluppa l’idea di un film corale, cioè con l’intreccio di più storie ispirate a eventi accaduti realmente alla radio. Questo perché ci interessa raccontare più il ‘76, più il fermento culturale, il sentimento di liberazione e l’attività artistica che precedeva la svolta cruenta che avvenne poi nel ‘77. La scelta

della lotta armata e fatti come la morte di Lo Russo furono un po’ lo spartiacque del movimento, come ad esempio è accaduto a Genova per i movimenti di oggi. Infatti in quegli anni non sembrava imminente la rivoluzione, pensavamo sì che ci sarebbe stata ma non sapevamo come. C’erano milioni di giovani che vivevano forti momenti di unità e di liberazione dal lavoro e dalle condizioni sociali: Radio Alice fece propria l’istanza del movimento.

In che modo ci riuscì?

Nel modo più semplice e originale possibile: con ironia e libertà, cioè senza un palinsesto prestabilito, senza la struttura gerarchica di una redazione, rispondevano al telefono in diretta a persone che raccontavano di tutto, di donne, di amore, di lavoro. Sapeva molto di vita quotidiana, e il loro impegno andava oltre quello dei militanti di sinistra tradizionali: riuscirono a creare una fusione tra politica e vita, fu un caso irripetibile.

Ti viene in mente qualche episodio?

Sì, per esempio mi hanno raccontato di quando Andreotti telefonò in radio e lo presero in giro, lo distrussero con ironia, oppure quando Bifo (Franco Berardi, ndr) imitò Agnelli: è una mossa molto più efficace che cento libri su Berlinguer. Il re è nudo non cattivo, basta svelare la sua nudità.

Delia Giubeli

UN CAFFÈ' CON I "POETI AD ALTA VOCE"

A colloquio con la compagnia, ospite alla Festa de l'UNiversità'

Davanti ad un caffè, come avessi incontrato gli amici del solito bar, con la medesima spontanea confidenza, questa mattina discutevo con Alfredo Stori e Martino Sirilli, coordinatori del gruppo (tra poco associazione) "Poeti ad alta voce". Si è parlato della possibilità di vimare un ponte di collaborazione tra la futura associazione, per il momento ancora direttamente afferente alla struttura multiculturale del Dopolavoro Ferroviario di Bologna (con sede in via Sebastiano Serio), e la Sinistra Universitaria. Dal canto suo sempre più impegnata nella fase culturale che da qualche tempo precipuamente caratterizza

la già versatissima attività interdisciplinare dell'associazione studentesca. Per fare un esempio: si presti particolare attenzione alle tante iniziative promosse a riguardo dal gruppo Rosso Malpelo, diretta pertinenza nella facoltà di Lettere di S.U.

PAAV nasce alla fine del novembre 2002 grazie ad alcuni annunci, sulla stampa bolognese, per incontrare poeti locali a scopo di creare un gruppo che si dedichi alla scrittura di poesie originali, alla sua diffusione in forma orale tramite letture pubbliche nonché la promozione dello SLAM (gara di poesia secondo il regolamento internazionale proposto dall'americano Mark Smith). Oltre a Franz Campi, cantante showman bolognese, i "Poeti ad alta voce" hanno ospitato, a bordo della loro itinerante carovana di poesia, Lello Voce, uno dei massimi esponenti di slam italiano. Tra l'altro esportato anche fuori continente. Altro importante momento di crescita per il gruppo di Stori, Sirilli e compagni è stato l'incontro-collaborazione con Romapoesie, a fianco di un altro altresì degno di nota con l'Associazione sociale "Piazza Grande" di Bologna, con cui ha imbastito un progetto a tema dominante: rapporto teatro-poesia. E' ancora da ravvisare la sinergia maturata con il gruppo teatrale "La fraternal compagnia", diretta dal regista teatrale Massimo Macchiavelli, cui ha fatto seguito la messa in scena dello spettacolo "La vita è un caffè amaro che riflette la luna". Ad ogni modo è importante segnalare che questa futura associazione si presenta anzitutto come il paradigma più calzante di una volontà di espressione e compenetrazione culturale che non teme recinti. E' stato proprio questo infatti il leit-motiv del nostro incontro. Il gruppo si presenta come una realtà vergine, incontaminata dalle varie mode salottiere o pseudo-accademiche (nessun riferimento è casuale). Nessuno degli avventori del PAAV ha mai pubblicato i propri testi, è tutt'al più ravvisabile qualche individuale e sporadica pubblicazione sulle riviste di settore. E questo pure vuole rispondere ad una precisa poetica dell'oralità della pagina scritta, che geneticamente si configura anzitutto come pensiero. Un ossimoro che si risolve immediatamente se si pensa alle tante tradizioni letterarie in esergo al mondo occidentale, dove l'estetica dominante affida la poesia, e in maniera più lata l'artisticità della parola, a veicoli diversi, quali possono essere ad esempio la musica, il teatro o semplicemente l'etere della piazza. E ora spazio all'intervista.

Come nascete?

La risposta è delle più semplici: nasciamo per portare lo slam a Bologna.



Perché proprio lo slam?

Perché è inequivocabilmente il modo più azzeccato per tirare la poesia fuori dai tradizionali ambienti salottieri e trasferirla nelle piazze, nelle stazioni, nelle macellerie... Insomma fuori dalla sua bomboniera ovattata. Perciò ci sentiamo antiaccademici e preferiamo agire sulla sostanza più che elucubrare sulla forma.

Come vi definite?

Ci definiamo come la voce di chi, disinteressato alla pubblicazione, affida a se stesso la divulgazione di sé. La nostra è dunque una poesia corale ma anche una poesia di impegno civile, di militanza alla Pasolini o comica, se si pensa al nostro

quasi ottantenne rubizzo poeta dialettale.

Esiste una regola dello slam?

Sì. La completa libertà dell'espressione orale. Al bando alambicchi e stilemi vari.

La vostra natura è meglio individuabile se paragonata a quale altra realtà bolognese? O meglio, voi, rispetto alla Bologna culturale come vi rapportate e come vi manifestate alle altre unità letterarie?

Siamo una cosa a parte, infatti la nostra natura è inconfondibile. Ma l'esperienza ci insegna a non disdegnare nessun tipo di collaborazione. Lo testimonia lo stesso asse stabilito con Franz Campi o anche con Freak Antoni, iniziatore della canzone demenziale di denuncia che a noi non fa semplicemente sorridere. Noi andiamo a progetti e se in



potenza esistono progetti non direttamente nostri ma che potrebbero necessitare del nostro apporto ben vengano. L'importante è non confonderci mai tra le tante parrocchiette letterarie che affollano "la Curia bolognese".

E per concludere?

Il poeta è una brutta razza – risponde Alfredo Stori.

"I poeti sono delle brutte creature, ogni volta che parlano è una truffa", diceva De Gregori in "Poeti per l'estate". Mi sembrare abbastanza in linea...

In linea pure con Majakovskij, che diceva: "La poesia non va tenuta nei cassetti ma va urlata in piazza". Bella Martino!

Angelo Nanni

LA RIVOLTA DELL'UNIVERSITÀ

Ecco i guasti della riforma Moratti

“In tali condizioni, non si vede veramente come i previsti contratti [...] possano contrastare la tendenza già ampiamente in atto che vede l'allontanamento dalla ricerca universitaria dei giovani più dotati”.

Questo si legge nel documento del 29 gennaio che esprime la posizione della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) sul disegno di legge delega della Moratti sullo stato giuridico della docenza. Noi siamo studenti, ma non possiamo non vedere e non possiamo rimanere indifferenti a quello che sta accadendo alla Università pubblica italiana. Ne vediamo prima di tutto

le conseguenze: lo scorso anno le dimissioni dei rettori causate dal taglio dei finanziamenti, ora manifestazioni nazionali o spontanee. L'ultima quella dei dottorandi e dei precari dell'università tenutasi a Roma il 17 febbraio, che ha avuto anche a Bologna un'appendice nella sfilata in camice bianco davanti al rettorato. Le forze in movimento sono molteplici. Senza ripetere quello che è comparso sui giornali nazionali, solo nella nostra città, ad una manifestazione organizzata in 24 ore, c'erano docenti, ricercatori dell'università e del CNR, dottorandi... sono stati distribuiti volantini dell'ADI (Associazione Dottorandi Italiani), del CPI (Coordinamento dei Professori Idonei), di gruppi e associazioni studentesche.

L'intelligenza del Paese in piazza; non succedeva da anni. Cosa sta accadendo?

Ecco in pillole il nuovo ddl.

1 - Riduce da 3 a 2 le fasce della docenza universitaria, eliminando il ruolo del ricercatore, il quale diventa un co.co.co con contratto di 5 anni rinnovabile una volta (in data 25/2 il ministro ha espresso disponibilità a trasformare il co.co.co. in altri tipi di contratto a tempo determinato).

2 - Elimina la figura del professore a tempo pieno, permettendo di svolgere attività esterne dopo aver assolto 350 ore di impegno accademico annuale (di cui 120 di didattica frontale).

3 - Rende il sistema dei concorsi di idoneità unificato a livello nazionale.

4 - Cambia il trattamento economico dei docenti.

Un primo punto su cui riflettere è l'uso della legge delega, che elimina la possibilità non solo alle università ma anche al parlamento di discutere nel merito di un tema tanto importante e sentito. Si potrà solo subire le decisioni imposte.

C'è poi la questione della ricerca nell'università: la scomparsa del professore a tempo pieno (e già oggi le regole per assumere incarichi extra-universitari non sono rigide) rischia di eliminare la centralità della ricerca universitaria, con conseguenze deleterie anche per il suo intreccio con la didattica. Non si può correre il rischio di trasformare l'università in luogo di mera didattica, lasciando poi che la centralità del lavoro dei professori si svolga all'esterno, sia questa un'attività di ricerca o lo svolgimento di consulenze professionali o quant'altro. Consideriamo anche quanto questo possa nuocere ai giovani che devono inserirsi nel mondo del lavoro: dovranno competere con esperti

altamente qualificati che oltretutto, avendo già uno stipendio assicurato dall'università, potranno praticare prezzi più che competitivi. C'è inoltre un interessante passaggio nel disegno di legge che prevede che le università possano realizzare specifici programmi di ricerca stipulando convenzioni con soggetti privati, convenzioni che possono anche prevedere l'istituzione di posti di professore ordinario a carico dei suddetti soggetti. Ma chi decide a quale professore assegnare il posto? Il privato che lo paga? E allora che fine fa l'autonomia dell'università e la libertà della ricerca?

Ma veniamo all'altro punto, cioè all'eliminazione della figura del ricercatore. Si parla tanto della fuga dei cervelli italiani, ma perché un giovane di talento dovrebbe restare qui? Già oggi la carriera universitaria non è facile né breve, e di certo precaria. Conseguita la laurea bisogna affrontare i 3 anni di

dottorato e altri anni (diciamo almeno 4) come “assegnista di ricerca”, cioè con contratto a tempo determinato. Dopo questa gavetta si può sperare di diventare ricercatore, posizione che dà qualche certezza in più. Se la si trasforma in un co.co.co di 10 anni vuol dire poter stimare in 17 anni il periodo di precariato, cioè il periodo in cui questo ex studente, brillante, non ha certezze per il futuro. Voi lo fareste? Non è mia intenzione fare l'elogio del posto fisso, ma non si può non vedere la contraddizione di un Governo che afferma di voler fermare la fuga dei cervelli italiani e poi offre così poco ai giovani. Non si può

imporre un modello preso dalle università statunitensi ed applicarlo ad un mercato del lavoro che è di fatto meno flessibile, per cui chi lavora fino ai 40-45 anni nell'università non ha la possibilità di reinserirsi nel mercato del lavoro con facilità, senza parlare delle soddisfazioni economiche e professionali a cui vorrebbe aspirare.

Per quanto riguarda il sistema dei concorsi unificato a livello nazionale le voci sono discordanti, anche a sinistra. Da una parte c'è la verità inequivocabile che oggi il concorso lo vince quasi sempre il candidato interno all'università che l'ha bandito. Dall'altra considerazioni non meno importanti: il fatto che il concorso

nazionale non aveva funzionato in passato; lo strapotere che potrebbero avere nelle commissioni i grandi Atenei, per cui potrebbero imporre di fatto sempre i loro candidati; la questione delle scuole di pensiero, per cui un candidato potrebbe venire bocciato solo perché appartiene ad una scuola di minoranza, portando alla perdita della ricchezza che la varietà di pensiero ed il dibattito che da questa nasce danno alle università italiane.

Infine c'è la grande incognita del ddl: la copertura finanziaria. Non sono affatto previsti fondi per il riordino della docenza, anzi si dice esplicitamente che i soldi arriveranno dai tagli alle supplenze e agli affidamenti. “Tali economie dovranno risultare dal conto consuntivo di ciascuna università” recita l'articolo 3. Siamo felici di constatare che qualcosa è ancora lasciato alla autonomia delle singole università.

Valentina Nardone

“la scomparsa del professore a tempo pieno rischia di eliminare la centralità della ricerca universitaria, con conseguenze deleterie anche per il suo intreccio con la didattica”





COFFERATI: "VALORIZZIAMO L'UNIVERSITA'"

Finalmente hanno preso una decisione, finalmente la maggioranza di centrodestra guidata da Berlusconi ci ha reso l'onore di comunicare la data del voto: 12 e 13 Giugno, election day, accorpamento delle elezioni europee ed amministrative.

Devono proprio avere paura dell'esito elettorale, anche i loro sondaggi danno la CdL in difficoltà, minoritaria rispetto alle forze di opposizione, e per questo hanno deciso di concentrarsi su un'unica data, in modo da contenere i disagi di una sconfitta molto probabile.

Anche a Bologna la scena politica è in evoluzione, i partiti del centro sinistra hanno già iniziato a presentare le liste dei candidati, e a fine gennaio l'assemblea cittadina composta dai partiti, dalle associazioni e dai movimenti



ha incoronato ufficialmente Sergio Cofferati candidato sindaco.

E' stato un appuntamento politico molto significativo, carico di contenuti, di passione e di speranza, in cui Cofferati ha dato molto risalto ai temi dell'Università e degli studenti fuori sede, riportando al centro della scena politica un tema su cui fino ad oggi invece la Sinistra Universitaria era rimasta da sola, o quasi.

Più volte nella sua relazione il "Cinese" ha infatti spronato i presenti sulle questioni fondamentali di una città che vuole essere veramente accogliente, di una città che vuole veramente mettere in rete le sue migliori risorse.

Il candidato del centrosinistra ha battuto il tasto sui due punti fondamentali:

"Dovremo realizzare un progetto di accoglienza per chi sceglie di venire a vivere, a studiare o a lavorare a Bologna, che abbia come fondamento una politica dell'edilizia popolare e l'uso razionale e tempestivo delle risorse abitative già esistenti. Quello che è stato il punto di partenza della costruzione della Bologna di tanti decenni or sono torna ad essere oggi una priorità. Una città cara cessa di esserlo se per molti le condizioni per l'affitto o l'acquisto cambiano radicalmente"; dall'altro lato "bisognerà poi presentare un progetto comune tra l'amministrazione, l'università e le organizzazioni economiche per trattenere le giovani intelligenze, i ragazzi che qui vengono da lontano per imparare e che poi portano il loro sapere nel mondo. È legittimo che una città come Bologna proponga a chi lo vorrà di restare qui, con politiche incentivanti, con una città in grado di offrire loro delle condizioni materiali dignitose e adeguate, ma anche capace di attenzione e di affetto verso questi giovani, che rappresentano oggettivamente uno dei più importanti patrimoni del nostro futuro. L'università di Bologna è un patrimonio non solo nostro ma del mondo intero. A chi amministra spetta quindi il compito di collegare il sapere che si crea con quella parte del tessuto produttivo che può trarne oggettivo vantaggio. Dunque occorre valorizzare in primo luogo l'Università, che è il caposaldo di un possibile distretto della conoscenza, e far diventare il sapere per l'impresa, piccola o grande che sia, il riferimento sistematico, il punto specifico dello sviluppo futuro e della sua capacità di competere."

Finalmente qualcuno si preoccupa dei temi che da anni come Sinistra Universitaria abbiamo inutilmente sottoposto alla giunta Guazzaloca, finalmente abbiamo una prospettiva concreta: impegnandoci al fianco

di Sergio Cofferati possiamo sperare in una svolta nei rapporti tra L'università e la città, tra l'amministrazione e gli studenti fuori sede. Sono proprio queste le nostre rivendicazioni, noi chiediamo di essere cittadini di Bologna a pieno titolo, e chiediamo di essere considerati non solo come categoria debole da privilegiare, ma auspichiamo di avere anche la possibilità di emergere, di mettere il nostro valore al servizio della città e non solo di noi stessi.

Cofferati si è dimostrato molto sensibile a questi temi, anche più di quanto ci aspettassimo:

"Bisogna superare quella che è diventata una latente estraneità, una sorta di convivenza tra l'università e la città, congiungendo il valore dell'una a quello dell'altra. L'università per noi non è soltanto il luogo della cultura accademica, riferimento internazionale per molti, ma è anche luogo di attrazione di giovani, che sono una grandissima risorsa per la città."

Mi rifiuto e mi rifiuterò sempre di pensare che le nostre politiche debbano essere mirate in prevalenza se non esclusivamente ai residenti. Una città che non sa guardare a chi viene durante il giorno, la settimana, il mese o l'anno a vivere e a lavorare qui è una città che rinuncia a una parte importante di sé. Per questo ho detto che quegli studenti, così come tutti quelli che traslatano da Bologna, devono avere da parte nostra l'attenzione più alta possibile.

La città accogliente, gentile, la città dolce di cui tante volte parliamo è una città che deve saper parlare anche a loro. Dobbiamo considerare i giovani come il fondamento della nostra vita futura: lo sono oggettivamente, basta che razionalmente lo diventino anche per l'amministrazione. Dobbiamo agire per loro, seguendo le linee che per altro ci hanno già più volte indicato: pensate alla potenzialità delle tecnologie ed alla cultura dell'informazione, che da una parte

"l'università di Bologna è un patrimonio non solo nostro ma del mondo intero. A chi amministra spetta quindi il compito di collegare il sapere che si crea con quella parte del tessuto produttivo che può trarne oggettivo vantaggio"

consistente della loro attività, della loro domanda di sapere accademico come della loro attività di tempo libero, è diventato valore per la città."

Sono queste le parole che volevamo

sentire, è questa la linea tracciata per fare di Sergio Cofferati e della sua marcia verso le elezioni il punto di riferimento per tutte le decine di migliaia di fuorisede, studenti universitari e giovani che oggi a Bologna sono abbandonati al proprio destino.

Ben presto il nostro candidato sindaco sarà in Università al fianco della Sinistra Universitaria, ben presto potremo, tutti assieme, ascoltarlo e farci ascoltare, mentre invece l'attuale sindaco rifiuta il confronto negando così il principio più elementare della competizione. Questi mesi di campagna elettorale devono segnare il punto di svolta nella vita di Bologna: "dalla periferia al centro", recitava un vecchio slogan, ed è proprio quello che accadrà agli studenti universitari e alle loro proposte politiche.

E' tempo di voltare pagina, sia rispetto all'attuale giunta Guazzaloca sia rispetto agli errori del passato: oggi gli studenti universitari hanno una coscienza, una rappresentanza e una forza tali da imporre i propri temi al centro dell'agenda politica bolognese, e la Sinistra Universitaria, forte del vostro consenso, non si sottrarrà a tale obbligo.

*Francesco Critelli
Candidato al Consiglio Comunale
per la Sinistra giovanile*

BERLUSCONI, UN LIFTING ALLA PROPRIA POLITICA

MIRACOLI DEL LIFTING



quale egli si è rivolto ai suoi elettori durante la festa del decennale di FI. Oltre ai rimpastati discorsi sui comunisti, ha fatto molto discutere infatti il lifting, che, a quanto pare, dal punto di vista dell'immagine, ha ricordato, nel cuore degli elettori fedelissimi, il vecchio B. di un tempo. Eppure al di là della longevità eterna garantita dall'unzione divina di Baget Bozzo, affiora, nel viso pulito di quest'uomo dai sessantotto anni suonati, l'ammissione di una difficoltà di fronte all'avanzare del cedimento psicologico del suo vasto bacino elettorale, in larga parte, non più disposto ad accettare ancora l'illusione di un boom economico sempre alle porte ma realizzato soltanto nei telegiornali.

Non è dunque un caso che nella percezione comune la distanza fra l'Italia vissuta, in balia di una forte recessione economica, e l'Italia promessa, esistente solo nei sogni televisivi di B., sia sempre più insopportabile da parte dell'elettorato. Di fronte all'inganno massmediatico perpetuo si direbbe insomma che il livello di deformazione sia arrivato al punto tale che il cittadino abbia al contrario assunto un grado di disibinizione e dunque di distacco verso la bugia politica. D'altra parte, va rilevato come questa situazione che si va delineando ci riporta in un certo senso al passato, quando erano la Dc e il Psi a governare ed era un luogo comune diffuso che il politico di professione fosse un bugiardo da ascoltare senza troppe illusioni.

In questo senso si spiega probabilmente la tanta avversione di B. nei confronti di alcune prassi, attribuite alla vecchia politica, come la "verifica di governo" ed il "rimpasto". Secondo il linguaggio berlusconiano infatti questi due termini hanno il difetto di essere troppo complessi per l'elettorato che invece egli ritiene intellettualmente al livello di un bambino di otto anni e che dunque, per essere compresi, è necessario aver chiari tutti gli equilibri di potere che, se svelati alla massa infantile, minano l'aspetto monolitico della CdL trasfigurata dal suo leader B.

A quanto pare, però, non più l'unico leader. Certamente anche Follini, ma soprattutto Fini sta infatti lavorando in questi ultimi mesi alla costruzione di una propria immagine indipendente da B., e dal carattere molto più vicino al politico di professione e all'uomo di Stato di quanto invece siano gli uomini di FI. L'immagine che in questi anni B. ha cercato di attribuire a FI è infatti quella del partito antiburocratico e antistatalista. In questo modo B., da imprenditore che è, ha promosso la figura del privato, più efficiente e meno corrotto del pubblico. Ha dunque promesso privatizzazioni di scuole, ospedali, garantendo così che questi settori si dileguassero dallo sperpero del denaro pubblico e dalla corruzione clientelare cui erano sottoposte le assunzioni. Ma soprattutto ha promosso assolutamente quella figura dell'imprenditore

che, se liberato dalle imposizioni dello Stato, avrebbe posto le condizioni per il nuovo boom economico.

Poi è arrivato il crac della Parmalat, che, fra l'altro, ha amplificato il precedente disastro della Cirio. Dal punto di vista mediatico, due vere e proprie mazzate all'immagine dell'imprenditore demiurgo del boom. Tanzi e Cragnotti, padroni come B. di importanti squadre di calcio, erano infatti fra i tanti uomini del "nuovo corso" economico che avrebbero fatto la futura Italia della prosperità. Lo slogan di FI «meno Stato, più privato», incontra dunque una vera e propria incompatibilità con l'elettorato, oggi, indignato da questi scandali.

Se poi si considera come durante la prima parte della legislatura B. abbia lavorato guardando solo al proprio tornaconto con le famose leggi *ad personam*, sfidando con la legge Gasparri persino la pazienza del Presidente della Repubblica, si comprende come stiano perdendo quote elettorali i valori mediatici sposati da Forza Italia che, stando ai sondaggi, si attesta fra il 20% e il 25%: molto al di sotto del successo del 13 maggio, e che quindi mettono a serio rischio i risultati della prossima consultazione elettorale per le Europee.

Le prossime elezioni, si stanno infatti caricando di un valore politico simbolico tale che incendieranno la campagna elettorale. Già Berlusconi ha anticipato la sua tattica pre-elettorale. Come al solito giocherà d'attacco sulle questioni nazionali e sul suo ruolo come capo del governo, mentre giocherà in difesa sulle questioni in cui è coinvolto direttamente come figura morale, come imprenditore e non come uomo di Stato. Insomma, su questioni come la recessione economica attacca l'euro (o autorizza Tremonti a farlo) e gli speculatori dell'informazione che a suo avviso deformano faziosamente la situazione economica nazionale seminando sfiducia fra i cittadini che dovrebbero invece

"l'incertezza economica e lo scandalo Parmalat stanno infatti portando alla ribalta la figura del politico tradizionale, al quale in passato anche B., a modo suo, ha tentato, fallendo, di trasformarsi"

investire. Dall'altra parte, in difesa, per tutelare anche la propria figura di politico-imprenditore, dice che le leggi *ad personam* sono invece pianificate per la nazione intera (non è un caso che di questi tempi si pubblicizzino tanto la tv digitale); mentre sul fronte diplomatico interno alla CdL, comunica che le difficoltà sono state superate, sbandierando il dato che il suo è il governo più

lungo della storia della Repubblica.

Ma resta il fatto che nell'elettorato avanza l'incertezza nei confronti della figura del B., che sempre più collassa a causa del non mantenimento degli impegni elettorali e che come politico-imprenditore non è più qualificato a amministrare lo Stato. L'incertezza economica e lo scandalo Parmalat stanno infatti portando alla ribalta la figura del politico tradizionale, al quale in passato anche B., a modo suo, ha tentato, fallendo, di trasformarsi: ricordiamoci quando si spacciava per il nuovo De Gasperi. È evidente che la taglia dello statista è troppo grande per lui. Forse per questo il suo ritorno al B. delle origini; ma per quanto tempo ancora sarà sopportabile, la politica dei lifting, della censura, della menzogna e delle chiacchiere? Di fronte al disagio economico, cessa infatti la forza mediatica della propaganda che fa sognare l'irrealizzabile, mentre fra gli elettori, molto più maturi di quanto si sospetti, avanza invece la riflessione su come far quadrare i conti a fine mese e su chi fra due anni sarà più in grado di amministrare gli affari di Stato.

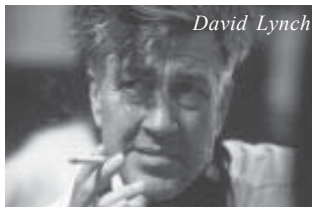
Paolo Desogus

SPECIALE “DAVID LYNCH”

“I segreti di Twin Peaks”: solo un telefilm o un cult per cinefili?

“Chi ha ucciso Laura Palmer?” Questo è l’interrogativo che per circa un anno l’intera nazione si è posta intrepida davanti alla tv.

Siamo nel 1990, e su Canale 5, una sera d’ottobre, prende inizio quello che diventerà un cult del brivido e delle emozioni forti: “I segreti di Twin Peaks”. Una trentina di puntate da poco più di un’ora ciascuna che tennero l’Italia per 2 stagioni con il fiato sospeso tra giganti e nani, sogni premonitori e atmosfere inquietanti. Ma cosa ha reso questa serie televisiva così unica e indimenticabile? Spulciando i palinsesti di 14 anni fa non si nota nessuna predisposizione da parte del pubblico italiano ad un genere che non è solo un genere, poiché così difficoltoso da comprendere a vista ma anche arduo da realizzare. E forse proprio questo ha fatto di “Twin Peaks” un caso sociale di massa, cinematografico e televisivo. Dal genio di David Lynch, produttore insieme a Mark Frost, nasce l’insana idea di una serie tv in cui di strettamente televisivo c’è ben poco, all’interno della quale niente è dato per scontato e dietro ogni personaggio ci sono impensabili intrighi. La vicenda si svolge nella piccola cittadina di Twin Peaks, situata poco distante da Seattle e dal confine con il Canada. Una mattina, sulle rive del fiume viene ritrovato, avvolto nella plastica, il cadavere di una ragazza 17enne del luogo: Laura Palmer. Dale Cooper, l’agente dell’Fbi chiamato ad indagare, scoprirà che il caso, legato ad una serie di altri delitti e ad altrettanti fenomeni paranormali, sarà più difficile del previsto poiché dietro il volto perbenista di luoghi e cittadini si celano scabrosi intrighi. Sembra come se Lynch, che dirige solo pochi episodi sui quali ha però l’intera supervisione finale, per l’ennesima volta volesse strappare quel velo di ipocrisia che protegge l’America tutta. Lo aveva già fatto con “The elephant man” e da quel momento in poi rimarrà uno dei punti cardine della sua poetica. Odiando i copioni e le battute programmate nel cinema, il regista non ebbe nessuna intenzione di cambiare assetto. I suoi attori e collaboratori lo ricordano oggi così com’è, dolce e affabile, ma dal quale però non sapevano mai cosa aspettarsi! Nessun giorno di ripresa era uguale al precedente e nessuno degli attori sapeva con certezza cosa andasse a recitare, in che contesto e per quale fine. Però l’aria che si respirava era quella di



David Lynch

una pagina di storia che lì dentro con loro si stava scrivendo... A sentir parlare loro a distanza di anni sembra quasi che l’atmosfera surreale che si avvertiva guardando un episodio della serie, fosse la medesima sul set. Dapprima nessuna rete televisiva americana ebbe intenzione di comprare e finanziare quell’assurdo progetto: a Lynch poi fu imposto di girare soltanto l’episodio pilota... Si pensava che la formula non avrebbe attirato share e che l’intero progetto sarebbe naufragato insieme alle pazzesche pretese di quel bizzarro regista. La risposta è nota... tanto che dall’America fu subito trasmesso in Europa e in buona parte del mondo. Guardare un episodio de “I segreti di Twin Peaks” equivale a scavare all’interno della perversa poetica di un genio del cinema noir contemporaneo. Equivale a immergersi per un attimo in atmosfere d’altri tempi dove boschi e guffi celano segreti raccapriccianti e non tutte le storie vengono narrate allo stesso modo perché a volte fanno soltanto da contorno alla vicenda centrale dell’omicidio. Proprio come se fossimo trattati non da spettatori ma da visitatori di Twin Peaks... Equivale a restare affascinati dalle soavi musiche composte da Angelo Badalamenti ed infine a superare alcune delle barriere moralistiche e sociali presenti nella vita di un uomo: ipocrisia, perbenismo, noia e conseguente autodistruzione.

Prendete queste poche righe come una sorta di presentazione alla vostra personale ed intima visione, poiché molte di più ce ne vorrebbero per esplicitare per intero il dramma esistenziale nascosto dietro quello che apparentemente appare solo un tormentone per pochi fans accaniti. L’appuntamento è all’una di notte del lunedì di Raitre curato da Enrico Ghezzi: lì una pagina di storia attende solo di essere ancora una volta osservata. David Lynch è uno dei pochi geni rimasti fuori dall’americanismo hollywoodiano imperante e “I segreti di Twin Peaks” ne è la limpida prova. Nessuna parola potrà dare la stessa forte emozione delle immagini: per una volta e solo una accendere la Tv ha significato accendere anche il cervello. Per davvero.

Ketty Cucinotta

Il cantore dell’incubo

David Lynch è, tra i cineasti contemporanei, forse il più complesso e poliedrico. Non tutti sanno, infatti, che “il geniaccio” americano, nativo del Montana, al confine con il Canada, nasce come artista non nel campo cinematografico, ma in quello della pittura, alla quale si dedica interamente dopo gli studi liceali, e che, in realtà, non abbandonerà mai nel corso della sua carriera. I suoi modelli si chiamano Francis Bacon (vedere la serie tv “Twin Peaks” e il suo nono film “Cuore Selvaggio” per credere), Edward Hopper, grande illustratore delle periferie statunitensi (richiamato nelle scenografie delle sue opere filmiche e nello stile di “Twin Peaks”, a metà strada tra modernità e omaggio rivisitato agli anni ’50), e poi ancora Magritte, Delvaux e De Chirico, a cui Lynch si ispira per creare il suo universo surreale e metafisico. Egli sente l’esigenza di “far muovere” i propri quadri, ma ben presto questa esigenza diventa un’idea fissa, un’ossessione stilistica che lo porta inevitabilmente ad avvicinarsi al cinema, non prima di un’incursione nella fotografia. “Avrei voluto veder accadere cose nella mia vita. Sapevo che niente era come sembrava, ma non riuscivo a trovarne una prova” dice David e la prova la troviamo nella sua filmografia, così varia ma al tempo stesso così coerente nell’andare a scavare sotto la superficie della realtà, andando a scoprire mondi inaspettati, esseri deformi (“The Elephant Man”), perversioni di ogni tipo, che se da un lato appaiono ripugnanti e sgradevoli, dall’altro sono molto più vitali e sinceri (nella loro irrazionalità) di tutti gli altri temi, così piatti e monocordi, di tanto cinema contemporaneo. Quella di Lynch è una vera e propria rivoluzione, non solo tematica, ma anche tecnica: la visuale della macchina da presa va di pari passo con

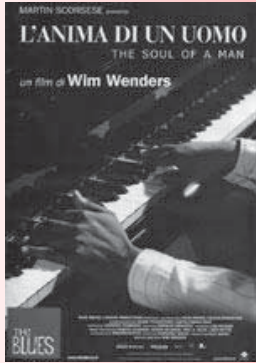
la visionaria follia dell’autore, e la scansione spazio-temporale del racconto subisce delle ellissi, perde una cronologia e una logica, in una parola: impazzisce (“Strade Perdute” e “Mulholland Drive”). Ma è soprattutto una rivoluzione “sociale”: i pensieri dei suoi personaggi (e quindi i pensieri dell’autore) sono terrorizzati dalla normalità sociale, e questa normalità, che sia rappresentata dalla bigotta società inglese di fine ottocento o dalla tranquilla (e quindi tanto più inquietante) provincia americana, è a sua volta terrorizzata da essi. Così come ne è stato terrorizzato anche lo star system hollywoodiano, che nel suo grande circo di premi mediatici, denominati Oscar, non ha tributato al Nostro neanche la miseria di un premio; solo noi europei, al Festival di Cannes di qualche anno fa, gli abbiamo finalmente assegnato una Palma per la miglior regia del suo splendido “Mulholland Drive”. Ma possiamo essere abbastanza certi che a Lynch tutto questo non interessi: ma come si fa a non voler bene ad un regista che, per completare il suo primo film, colpito da mille disastri finanziari, ha perso la casa per debiti e ha dormito sul set, all’insaputa della troupe (“Eraserhead”)?; o che, qualche anno dopo, ha rifiutato la regia del terzo “Guerre Stellari” e si è imbarcato in un’impresa che definire folle è un’eufemismo: “Dune”, film di fantascienza unico nel suo genere, completo disastro, sia commerciale che di critica. Per concludere, vi lascio con delle sue parole che spiegano, molto meglio di qualsiasi articolo, la sua poetica: “I miei film sono composti della materia di cui sono fatti gli incubi. Io ho paura di molte cose, ma soprattutto delle bocche e dei denti degli uomini...”

Valerio Iazzi

L’UNIVERSITÀ

L’ANIMA DI UN UOMO

Regia di Wim Wenders Germania - U.S.A. 2003, con Chris Thomas King (Blind Willie Johnson), Keith B. Brown (Skip James).



Per questo numero abbiamo deciso di consigliare un film che fosse anche musica. Calda la voce che ci accompagna in un viaggio alla scoperta della musica blues del profondo sud degli Stati Uniti. Dopo il successo di *Buena Vista Social Club*, il regista tedesco cerca nel blues quel sentimento vero di una America profonda. In questo documentario spunta l’ammirazione per quell’America semplice e vissuta e i suoi dimenticati protagonisti: Skip James, Blind Willie Johnson, J.B. Lenoir. Spezzoni di vita, sensazioni, inserti documentaristici, antiche registrazioni,

incontri con musicisti contemporanei, da Nik Cage e Bonnie Raitt, da Lou Reed a John Mayall. Con un procedimento tecnico e teorico già utilizzato da Wenders (in *I fratelli Skladanowsky*), i personaggi sono presentati in una alternanza tra fiction e documentario. L’anima di questa musica parte da sensazioni, sentimenti, dalle dure condizioni di vita, di quell’esperienza sofferta sulla propria pelle nera in quegli stati dominati dall’arroganza dei bianchi, e arriva alle generazioni successive, non solo di americani ma di tutto il mondo in ogni artista che l’ha fatta propria. Ma la natura del blues si è modificata, la sua anima si è imbastardita, commercializzata. Di certo non è questo che interessa a Wenders: lui celebra le radici di quell’arte che è prima di tutto esperienza di vita di un popolo snobbato e disprezzato. Solo chi ha vissuto da uomo di colore in stati come Mississippi o Louisiana del secolo scorso può dire di incarnare e conoscere ed esprimere *L’Anima del Blues*.

IL VOTO E’ SEGRETO

Regia di Babak Payami Italia - Iran - Canada - Svizzera 2001, con Passim Abdi, Yossef Habashi.

Questo film è una coraggiosa finestra sulla società iraniana di oggi, sulla condizione della donna ancora succube dei pregiudizi maschili. È il giorno delle elezioni: un’urna elettorale è paracadutata dal cielo, da una barca arriva in spiaggia una donna che è la funzionaria responsabile del seggio mobile. Obbedendo ad ordini superiori, un soldato deve accompagnarla in jeep attraverso terre polverose e deserte. Lungo il percorso succedono scene talora bizzarre, la vista di un cimitero riservato solo agli uomini, l’assistenza ad un parto... Al tramonto la donna e il soldato si ritrovano sulla spiaggia: lui, preso da ammirazione, vorrebbe votare per lei che invece gli sorride e se ne parte in aereo con l’urna. Questa donna si trova a dover fare i conti con una serie di situazioni che contraddicono la sua utopica visione della democrazia. A volte la spunta, tal’altra è costretta alla rinuncia, magari di fronte a uomini che vorrebbero votare a modo loro fuori lista o a quel guardiano di pannelli solari disposto a votare solo Dio. Tutto e sempre è mostrato, detto, alluso con dolcezza e rispetto, senza forzate



polemiche, con un linguaggio morbido fatto di campi lunghi, tocchi d’amore e leggerezza di sorriso. È un film intensamente iraniano, girato a Kirsh, un’isola del golfo Persico. Non importa che debba tanto agli apporti produttivi italiani, Fabbrica dei Benetton e RaiCinema, svizzeri con RTSI, perfino canadesi, il suo spessore è tutto iraniano dalle atmosfere del vivere quotidiano della gente, volti, reticenze, i modi pudichi e discreti con cui su un piano ideologico maturano nuovi approcci di stima e fiducia nella relazione uomo-donna.

Marisa Giuliani

l’angolo della satira

LE DOPPIE PUNTE DEL CAVALIERE

Kakà fa dividere il mondo politico, mentre il mondo politico fa Kakà... Questo è il sunto degli interventi recenti del Vostro Presidente del Consiglio Cav. S. Banana. Il suo intervento alla Domenica Sportiva sul Milan a due punte o a una punta resterà nella storia della televisione almeno quanto le urla “Ciiiiiro Ciiiiiro” di Sandra Milo e il seno rifatto in diretta su Bisturi. In buona compagnia, dunque. Ma la cosa più allucinante è la dichiarazione piena di sdegno di Lucia Annunziata: ma è così scema da preferire il Milan a una sola punta? Insostenibile. Un abuso di potere inaccettabile.

E non sono mancate le reazioni politiche. Il responsabile sport e cultura della Margherita, Francesco Totti, ha detto che “se il Presidente avresserebbe pensato di più alle conseguenze di quello che stava addì, questa situazione non si sarebbe avuta”. I DS, invece, non hanno un responsabile per il calcio, ma ne hanno uno per lo schiaffo: Fassino, che dopo averle prese da Caruso si è messo a piangere e ha commentato “Puffunghèè!”. Reazioni analoghe dallo SDI, a testimonianza che il triciclo funziona, anche se nessuno ha capito come cazzo si fa a fermarsi. I Verdi si dichiarano preoccupati dell’impatto ambientale di queste dichiarazioni sulle foreste pluviali dello Sri Lanka, Rifondazione dichiara che farà tutto il contrario di quello che dice Fassino.

Per Forza Italia ha parlato invece Bondi, lodando l’acume tattico del Presidente e annunciando una sua prossima ascensione al cielo. Sullo stesso tenore anche La Russa (AN), la Polacca (UDC), e la Pecorina (Lega), a dare un’immagine unita e compatta della maggioranza. Che si divide, invece sul tema dei “politici ladri”. Giovanardi, fermato dai giornalisti fuori dagli Uffizi con un passamontagna, un piede di porco e con un Botticelli sotto il braccio, ha detto che quelle del Presidente sono frasi senza alcun riscontro empirico. E così si sono espressi anche De Michelis, Martelli e Bobo Craxi del Nuovo PSI.

Nelle file dell’opposizione, i DS hanno evidenziato “l’estraneità totale del loro partito a queste forme di degenerazione della politica”, come ha dichiarato il Presidente Massimo D’Alema dal timone della sua barca. E così anche De Mita per la Margherita e Mitrokin, portavoce della lista unica Occhetto-Di Pietro. I Verdi, invece, si sono dichiarati preoccupati per l’impatto ambientale di queste dichiarazioni sulle foreste pluviali della Basilicata. E il segretario di Rifondazione Comunista Bertinotti dichiara che giura di aver visto Fassino uscire con una tangente dalla stanza di un travestito brasiliano...

Mortadella, Cicogna e Ranocchio

I nostri riferimenti nelle Facoltà

LETTERE E FILOSOFIA

Rosso Malpelo

rossomalpelo@domeus.it

GIURISPRUDENZA

Giurisprudenza Democratica

giur.democ@katamail.com

INGEGNERIA

Terzo Millennio

terzomillennio.ing.unibo.it

terzo.mille@libero.it

SCIENZE POLITICHE

Panta Rei

www.pantareibo.tk

pantareibo@hotmail.com

ECONOMIA

Economia Sommersa

economiasommersa@economia.unibo.it

www.economiasommersa.tk

LINGUE

L'Altra Babele

laltrababele@inwind.it

FARMACIA

Globuli Rossi

glo.rossi@libero.it

SCIENZE MM. FF. NN.

Eppur Si Muove

eppursimuove@email.it



www.sinistrauniversitaria.it



RADIOFUJIKO

RADIO FUJIKO SENZA VOCE

Apprendiamo dalle agenzie la sostanziale cessione della frequenza 94.7 Mhz di Radio Fujiko alla cooperativa proprietaria di Radio Città del Capo da parte dell'editore Circolo Arci Leopardi.

La Sinistra Universitaria, in questi ultimi giorni ufficiali di trasmissione, è vicina a Radio Fujiko per il lungo rapporto di collaborazione e amicizia che lega le due realtà sin dalla loro nascita nel 2000 e che ha visto i momenti più belli nelle feste de l'UNIVERSITA' del 2002 e del 2003. Per molti studenti universitari fuori sede Radio Fujiko rappresenta spesso il primo contatto con il mondo culturale e musicale di Bologna.

Crediamo che Radio Fujiko sia un patrimonio troppo prezioso per la città per cancellarne l'identità in maniera così superficiale. Invitiamo i responsabili, attivi o consenzienti, di questo scempio a riflettere sull'errore che stanno commettendo e ad ascoltare la voce della Radio: la voce di chi in questi anni ha dato vita ad una esperienza senza pari sia sul piano artistico che informativo.